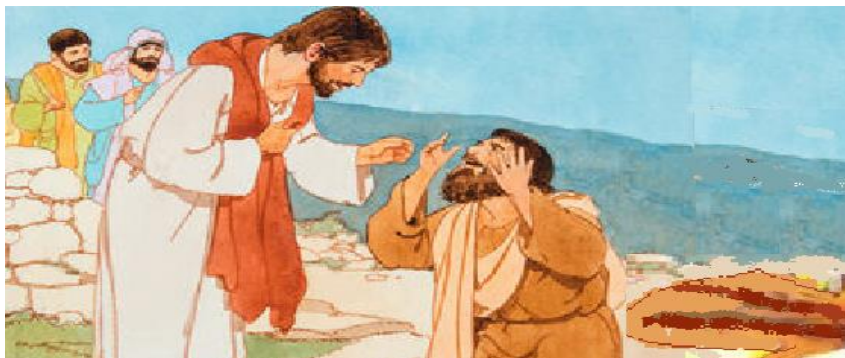


Vedere ed esserne coscienti è ciò che ci mette in relazione con gli altri e con il mondo. Chi però non può vedere o sentire con i sensi esteriori può compensare questo limite attraverso gli altri sensi e soprattutto attraverso la sua interiorità, che elabora e integra ciò che egli è in grado di percepire. È quello che accade al cieco del *Vangelo di oggi*, che nonostante la folla vociante e a lui ostile, è l'unico ad avvertire il passaggio di Gesù come l'arrivo del Messia. Lo chiama, infatti, «figlio di Davide». Dalla *prima lettura* sappiamo che ciò era stato profeticamente previsto: sofferenti e poveri di ogni genere sarebbero stati pienamente valorizzati alla sua venuta. Del resto, come ribadisce la *seconda lettura*, grazie alla condivisione della sofferenza umana da parte di Gesù, questa ha ricevuto tutto il suo valore, diventando una collaborazione alla salvezza di tutti. Il cieco che, per la sua fede in Gesù, comincia a vedere anche fisicamente, e che, appena guarito, inizia a seguirlo, contiene un chiaro messaggio che non dobbiamo eclissare. Siamo tutti come il cieco davanti a Dio che con la persona di Gesù passa nel mondo e nella storia umana. Se lo riconosciamo come Salvatore e chiediamo il suo aiuto, mettendoci in piedi e vedendo la vera realtà delle cose, possiamo e dobbiamo seguirlo.



PREGHIERA e la sua gratitudine dopo,

Un mantello è volato via, quello del cieco, Gesù,
che ha saputo vedere più di tutti,
e, insistendo oltre il vociare della folla,
ha fatto arrivare fino a te il suo grido di aiuto.
Il mantello della sua povertà
forse è rimasto per terra, ma la sua fede prima
unitamente alla sua fede nell'atteso Messia,
l'hanno immediatamente messo in cammino
al tuo seguito, così come noi vogliamo fare,
rinnovando la nostra decisione
di camminare con te ancora, fino alla fine,
calcando le tue orme. Aiutaci in questo, amen!

Geremia (31,8-9) Così dice il Signore: «Innalzate canti di gioia per Giacobbe, esultate per la prima delle nazioni, fate udire la vostra lode e dite: "Il Signore ha salvato il suo popolo, il resto d'Israele". Ecco, li riconduco dalla terra del settentrione e li raduno dalle estremità della terra; fra loro sono il cieco e lo zoppo, la donna incinta e la partoriente: ritorneranno qui in gran folla. Erano partiti nel pianto, io li riporterò tra le consolazioni; li ricondurrò a fiumi ricchi d'acqua per una strada dritta in cui non inciampiranno, perché io sono un padre per Israele, Èfraim è il mio primogenito».

Ebrei (Eb 5,1-6) Ogni sommo sacerdote è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: «Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato», gliela conferì come è detto in un altro passo: «Tu sei sacerdote per sempre, secondo l'ordine di Melchisedek».

Vangelo di Marco (10,46-52) In quel tempo, mentre Gesù partiva da Gerico insieme ai suoi discepoli e a molta folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, che era cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Sentendo che era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo rimproveravano perché tacesse, ma egli gridava ancora più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». Chiamarono il cieco, dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che cosa vuoi che io faccia per te?». E il cieco gli rispose: «Rabbunì, che io veda di nuovo!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito vide di nuovo e lo seguiva lungo la strada.